

Dal «movimento dei fax» a quello delle reti: così cambia la protesta studentesca

Avanti modem

Il movimento del fax, come chiamavano il movimento delle scuole occupate è già diventato un'altra cosa. Certo, sono ancora poche, ma già oggi molti istituti in autogestione si «parlano» attraverso Internet. Cambia solo la tecnologia o il linguaggio del modem modifica il tipo di protesta? Massimo Canevacci, sociologo ne è convinto. Altri studiosi meno. Loro gli studenti dicono: «Internet ci serve ma nulla può sostituire il confronto faccia a faccia».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Il più semplice. Autogestione? Come si prelevano i documenti? Il più netto. Nei confronti l'autogestione. Firmato il ceo Gobetti di Torino. Il più problematico. L'emendamento alla Finanziaria che ci interessava è passato in commissione. Sarà mantenuto? Voi che dite? Firmato. L'eco Severi di Faenza. Piccoli messaggi che non farebbero mai notizia. Piccoli messaggi che forse solo quelle due o tre radio ancora legate al movimento degli studenti avrebbero la voglia di diffondere. Eppure sono poche righe che in qualche modo raccontano di un cambiamento. Sono tratte da Internet. Esattamente dal Forum (che in telematica ha lo stesso identico significato della lingua corrente un'area a disposizione per discutere) chiamato «uds student» nello spazio Forminform (acronimo di formazione & informazione) su Nexus. Che a sua volta è soltanto un provider romano. Per capire se Internet è un'autostrada mondiale gratuita (provider o service) sono quei piccoli svincoli che ti fanno arrivare alla grande arteria.

ve - di fronte al silenzio dei media - chi non ricorda la denuncia? - si mandavano i documenti attraverso i fax delle segreterie. Ora - il coordinamento avviene attraverso le reti del telefono. Ma è giusto parlare di «coordinamento»? Io non lo credo affatto. A sostenerlo è Massimo Canevacci, docente di sociologia a Roma, un pignatissimo nello studio e nell'analisi di tutto ciò che riguarda la comunicazione (ha curato assieme a de Angelis e Mazzi il libro *Culture del conflitto* che è stato presentato proprio l'altro giorno a Roma). Massimo Canevacci sostiene che non solo «non si può cercare» alcun coordinamento attraverso la rete, ma spiega «quanto sia sbagliato anche il solo «provare»». Nel senso che quello strumento la rete telematica non può durare.

Le voci dei conflitti

«Vedi - spiega - il movimento degli studenti anche solo l'anno scorso utilizzava i fax. Invia cioè ad altre scuole un proprio scritto. Bada bene però con un solo interlocutore, alla volta». Quindi? «Quindi si trattava di più né meno di un volantino fatto solo attraverso una tecnologia che non consente l'arrivo a destinazioni più lontane. Tutto qui».

Di un volantino ed un fax esprimono ciascuno un proprio punto di vista. Che può entrare in contatto con altri ed arrivare magari ad elaborare un terzo punto di vista. «Ma questo», continua Canevacci, «è esattamente quello che non ha più senso la sintesi, il nesso». Non ha più senso perché i movimenti giovanili (rigorosamente al plurale) raccontano non di un unico conflitto, ma di tanti conflitti. Non più sintetizzabili in un'unica linea. Insomma gli studenti del Gobetti di Torino o del Severi di Faenza, anche se si scambiano messaggi alla ricerca di un qualche elemento d'intesa, rappresentano ciascuno un punto di rottura «col sistema dato». Che è e vuole restare autonomo.

È se questo è il dato, la frammentazione dei conflitti, il modo in diretta lo strumento ideale. Certo - è ancora Canevacci - perché la rete consente esattamente il suo, cretismo, la miscelazione, non la sintesi. Questo è il mio messaggio, questo è il tuo, quest'altro non sappiamo neanche di chi sia, rispondono mi interesse mi appassionano mi disinteressano. Abbiamo un rapporto dialogico, con un'interfaccia in tempo reale. Ma in rete, nessuno può tentare di mediare il tutto e farne un'altra cosa, un po' come



usava la forma partito negli anni 70. Non fosse altro perché fra un secondo arriverà un altro messaggio che racconterà di un altro conflitto di un'altra ribellione. Che non vorrà e non potrà essere sintetizzata».

Il modem è lo strumento giusto allora per parlare le «ribellioni» di fine secolo. I protagonisti della «ribellione» (i quali però a dir loro così «Ma quale ribellione? Noi vogliamo solo una riforma della scuola che garantisca la democrazia ed il rinnovamento dei contenuti») e protagonisti del Forum però hanno altre idee. «Com'è nato la newgroup? riprende Chiara nella stanzetta a due passi dalla stazione Termini che fa da sede all'Unione degli Studenti. Visto che nella nostra piattaforma parliamo del diritto ad un sapere collegato alle nuove tecnologie, ce sembra naturale arrivare in questo settore. Ma la conferenza su Internet potrà arrivare mai a sostituire i vec-

chi strumenti di organizzazione di un movimento? Per quel che mi riguarda proprio no. E non sto parlando del fatto che Internet sia ancora poco diffusa. No, parlo più in generale, un movimento come il nostro vive delle assemblee fatte scuola per scuola. Assemblee che eleggono un coordinamento che a sua volta dà vita ad un esecutivo. Tutti posti dove si discute dove ci si arrabbia se necessario. Dove si discute di persona. Tutti posti dove il proprio stato d'animo è rivelato da un'espressione, da un modo di dire da una particolare sensibilità. Non da un simbolo fatto digitando sulla tastiera due punti ed una parentesi (+)».

L'assenza di memoria

Assemblee dove magari ci si ricorda uno dell'altro. I dirigenti dell'Uds lasciano cadere questa frase così senza pensarci troppo. Non sapendo però che proprio questo della «memoria» nell'era telemati-

ca è uno dei temi che più divide gli studiosi. Una traccia ce n'è anche nel libro già citato, quello curato da Canevacci. La traccia è in un breve saggio di Marco Gnapigni, che sembra un po' in controtendenza rispetto al libro. Visto che a lui l'idea di una memoria che dura il tempo necessario a memorizzare un'informazione in un file non piace proprio. Tanto che arguisce: «Non nesso a trovare alcun carattere sovversivo a quest'assenza di memoria» nel mondo telematico. Dove «sovversivo» sta solo per «non omologato». È la soluzione fosse nel movimento (se si preferisce nei movimenti) del modem che discute di sé senza scordarsi le battaglie che ha fatto quando si chiamava «popolo del fax»? E se la soluzione fosse in quello che dice Chiara: «Non so se le autogestioni raccontino di vertenze tutte uguali e quindi sintetizzabili. So però che la riforma della scuola ci serve a tutti».

DALLA PRIMA PAGINA Il nuovo amico

È la fine della realtà quale l'abbiamo conosciuta come alcuni te-
mon? Dobbiamo in particolare attendere una progressiva scom-
parsa delle forme più tradizionali del conflitto stesso? La fine delle marce dei comizi della piazza aperta e affollata di persone in carne e ossa - di vecchi modi e simboli - a fronte del successo crescente della piazza virtuale? Finora in realtà modem e reti hanno lavorato in appoggio alla «piazza» al conflitto che finiva poi comunque per esprimersi nel grande rituale momento collettivo. Così è avvenuto un anno fa a Roma con i formidabili cortei contro il governo Berlusconi e così oggi a Parigi. Così è stato qualche settimana fa a Washington in occasione dell'enorme corteo dell'orgoglio nero.

In effetti se le piazze televisive hanno tendenzialmente sostituito quelle reali svuotandole di peso politico e di forza comunicativa, le reti telematiche le hanno invece finora rilanciate mettendo in diretta comunicazione singoli e gruppi che quelle piazze reali conservavano al centro del proprio interesse. Il modem è meno nemico del conflitto tradizionale di quanto non lo sia la televisione. Quest'ultima è stata ed è tuttora il mezzo principale a disposizione del Grande Fratello. Il modem è invece alla portata di tutti: è il Piccolo Amico che ci apre l'accesso alle vaste, profonde e - almeno per ora - meno controllate reti virtuali che fanno viaggiare racconti di azioni concrete e messaggi da esperienze e conflitti reali. L'apparecchio televisivo scaraventa documenti in casa il mondo esterno e mescolandolo sotto i nostri occhi e dentro i nostri cervelli al ritmo incontinenti e rapsodico delle sue immagini e dei suoi tempi muta il senso del luogo: ci spaventa, ci espone agli imbonitori palestinesi e ai persuasori occulti alla manipolazione sofisticata o alla banalità del demagogico mass-mediale, nonché alla sua tipica superficialità (il ragionamento ridotto al le famose «due battute»: lo slogan e l'ovvietà come artifici retorici inevitabili: il video).

Il modem la rete telematica invece ricentrano riportano al tavolo al luogo reale al soggetto che digita e scrive che invia e soprattutto scambia messaggi. Insomma dall'approccio col modem e col mondo straordinario del quale ha le chiavi possiamo uscire rafforzati in consapevolezza, recitare proclami efficaci. Almeno fino a quando questo Piccolo Amico resisterà con noi all'invadenza del Grande Fratello.

[Gianfranco Bettini]

ARCHIVI

Ida-tze-bao

Dalla Cina per informare

Cohn-Bendit Parigi e poi pochi mesi dopo Roma Valle Giulia. L'esplosione studentesca del '68 portò con sé un nuovo linguaggio lo sanno davvero tutti. Inverosimilmente trasgressivo ironico. Ma ben presto al «movimento» quando ancora era lontana la sua degenerazione in gruppi o gruppuscoli, si pose il problema di come trasmettere all'esterno questo linguaggio ed i suoi contenuti. In un «esile» dominato da media mai tenuti con gli studenti. La soluzione? La più semplice era già bella e pronta: made in China. Nacquero così i da-tze-bao. La prima volta che se ne parlò in Italia fu sui «Comere della Sera» all'inizio del '69, ma i manifesti reali di importazione maorista già da tempo arredavano tutti gli spazi disponibili dei muri. Contenevano lunghe frasi scritte con pennarelli. Era il modo di smentire le verità ufficiali. Proprio come voleva fare il primo telegiornale alternativo girato nelle settimane successive a Valle Giulia, che il movimento degli studenti produsse e proiettò nel più antico cine-club della capitale.

Radio-movimento

La rivolta sui microfoni

Novi anni più tardi arriva il 77. Riesplode la rabbia giovanile. O almeno nella prima fase del «movimento» la protesta è dettata davvero da una somma di sofferenze sociali. Anche qui si pone subito il problema della controinformazione. Da qualche anno e era stato però una parziale liberalizzazione delle onde radiofoniche. Nascono così le emittenti di movimento. Radio Alice, Sherwood di Padova (che ancora esiste), Città Futura a Roma ecc. Saranno per molti versi la voce del movimento. E ne condurranno le sorti quando la componente superorganizzata militarmente prenderà la guida della protesta. diverse emittenti saranno accusate penalmente di servire da guida degli scontri di piazza.

Popolo del fax

Le autogestioni si raccontano

I primi accenni nel '93 anche in questo caso sull'onda l'onda della nuova protesta studentesca, a francese. Poi la sua affermazione nell'autunno invernale dell'anno scorso. Si sta parlando del movimento delle autogestioni. Un movimento che ha coinvolto l'intero paese, come neanche il '68 era riuscito a fare. Visto che i giornali su fonti ministeriali stigmatizzano in almeno duecento le «volte superiori di ogni ordine e grado» dove si svolgevano attività didattiche alternative autogestite. Come si parlavano fra di loro gli studenti del liceo di Palermo occupato con quelli di Torino? Con i fax. Se ne scambiarono centinaia al giorno, altre centinaia in conversazione nelle redazioni dei giornali. Tanto è bastato perché la Pantera come si chiamava fino a qualche anno fa il movimento studentesco, o non fosse soprannominata al movimento del fax.

L'era telematica

La protesta in Rete

È assoluto il primo ad usare computer e modem per «parlare» per organizzarsi sono stati gli universitari newyorkesi. L'anno scorso quando condussero una dura battaglia contro l'aumento vertiginoso delle tasse scolastiche. Sono stati i primi a sperimentare questa forma di comunicazione a sostegno della propria battaglia. Ma sono stati anche i primi a verificare che un conto è un'assemblea e un conto è Internet. Basta fare un salto in un qualsiasi newsgroup, cercare i messaggi dell'anno scorso (e sono ancora lì) che li conservano anche dopo dodici mesi) per accorgersi che tutti i dibattiti fra studenti in sciopero è stata privilegiata di risultato. I modem inviati da chi non vuol raccontare

Il volantino virtuale nato negli scontri di Parigi

DAL NOSTRO RIVISTA

GIANNI MARILLI

enormi tori non si levano i fuochi e sinistra dell'incendio. Di fronte sullo sfondo non ho visto in un'ora. Ancora qualche anno fa Mathias avrebbe forse telefonato al radiofonista al makapapato e probabilmente avrebbe detto che lavora per una banda di malviventi cacciabili. Il 30 novembre scorso Mathias ha invece raggiunto una sfilata che l'incrociava e messo al computer sul collegato con Internet. Ha cominciato a spedire posta elettronica a sinistra e a destra. Riceveva cioè le «retrospettive» quello che si diceva ma più né meno. Facendo così quella che un tempo si chiamava «contromemorandum».

A Montpellier qualche giorno prima un gruppetto di occultisti giovanotti aveva presentato una facce mozzate all'assemblea universitaria lunedì che si aprse con

trivati vanno in macchina dalla République agli Champs Elisés o da Saint Denis a Denfert Rochereau. Un servizio che esisteva già prima dello sciopero, ma che da tre settimane ha visto decuplicarsi le richieste nel tentativo di risparmiare sgambiti di quattro o cinque ore al giorno. Prevengono le cardiopatie, ma il capufficio non lo sanno.

Ma non solo gli studenti hanno profittato dei circuiti informativi. Anche gli utenti di mezza pubblica pagnani. Privati che chiedono se al

protesta non devono non possono avere nulla di virtuale. In strada tutto si fa in strada o in assemblea ben lontani dall'ambiguità e onanimità intima verdolina o bluastrea che ti regala un computer. Però il uso dello strumento ha dato qualche idea non peregrina agli studenti.

Per esempio visto che una delle lamentele più diffuse riguarda l'affollamento delle aule universitarie piccole e vetuste perché non si fessate l'insegnamento a distanza? Finora si faceva via posta. Il destinatario riceveva un pacco di libri o una videocassetta, si chiudeva in casa e studiava. Da solo a tu per tu con i testi. E questa solitudine poteva risolversi lentamente. Il vantaggio della telecomunicazione è appunto di inserire nell'apprendimento la dimensione del dialogo. Al Cned (il centro francese per l'insegnamento a distanza) pensano

già di sperimentare forme di tutela di un professore su uno studente. Lo segue via computer gli parla lo corregge, ne ascolta le osservazioni. Come all'università con la sola differenza che non lo vede in faccia. Il che non è neanche detto perché l'audiovisivo offre esempi anche questa possibilità. Per esempio le lezioni a distanza a partire da uno studio televisivo collegato con diversi istituti sparsi nel paese. Trasmettere il sapere insomma può diventare più agevole e ugualmente efficace e le aule universitarie più vivibili. Certo va trovato un equilibrio. Lo studio universitario è legato anche ad una dimensione comunitaria che i campus americani o gli atenei britannici esprimono così bene. La vita di classe insegna quanto e più di un docente. Più che il sapere è l'amore che muove il mondo. E quello il computer non te lo dà proprio.

PARIGI La sera del 30 novembre Mathias studente dell'Università parigina di Jussieu assisteva agli scontri che opponevano un gruppo di anarcoidi autonomi ai gendarmi. Guardava quei ragazzi con il passamontagna che spaccavano qualche vetrata e tendevano di maccchiare un chiuso o di giornali che sta proprio lì all'ingresso dell'ateneo e il resto della giornata che di tanto in tanto correvano e lanciavano qualche granata lacrimogena. Mathias aveva con sé una radio. Fu dalla radio che apprese un recluto che la «face» di sinistra stava andando a ferro e fuoco, tutti interi, che i fumi per strada si raccoglievano come le noci quando è stagione che quella che vede più che la piccola guemiglia urbana era la battaglia di Waterloo. E fu così disse Mathias. Questi sono parate. Si menò un gesto un po' ma la «face» è in piedi. Dalle sue